



Una mamma green

Published by arrangement with Walkabout Literary Agency

www.giunti.it

© 2017 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: marzo 2017

Realizzazione editoriale di Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Silvana Santo

Una mamma green

Crescere un figlio senza inquinare
come una petroliera

*A Davide e Flavia,
la mia eredità, il mio canto alla vita.
La mia tana, la mia terra, la mia casa per sempre.*

*Ama le nuvole, le macchine, i libri,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca,
dell'astro che si spegne,
dell'animale ferito che rantola,
ma prima di tutto senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.*

Nazim Hikmet

Introduzione

Questo libro è un diario intimo, una pubblica confessione, un giornale di bordo. È il racconto in prima persona di un'impresa banale e complicatissima allo stesso tempo, del tentativo di rendere più consapevole e più leggero, per il pianeta che ci ospita e per le generazioni future (ma soprattutto per il mio cuore non sempre leonino), il mio cammino di madre duplice e quello dei bambini che sgambettano vivaci al mio fianco. Di ritrovare, nel fondo del fondo di me, un istinto naturale sepolto sotto cumuli di razionalità e condizionamenti culturali. La capacità di ascoltare me stessa e di fidarmi di quello che sento. È la storia di molte convinzioni trasformate, di qualche sfida vinta e di non pochi fallimenti sanguinosi. La storia di una rinascita, come ogni storia di un figlio che viene alla luce e di una madre che impara a vivere da capo insieme a lui. Questo libro è tante cose insieme, ma di certo non è un manuale di puericoltura più o meno sostenibile. Sia perché testi del genere esistono già, e sono stati scritti senz'altro meglio di quanto avrei mai saputo fare io, sia perché penso, a quattro anni dal primo test di gravidanza positivo, di avere ben poco da *insegnare* agli altri genitori. Posso, piuttosto, raccontare. Condividere, testimonia-

re, confessare. Senza oltranzismi e con tantissimi compromessi. Senza censure e con il cuore in mano. Con sincerità. Ed è esattamente quello che ho cercato di fare nelle pagine che state per leggere, nelle quali spero possiate specchiarvi e, magari, ogni tanto, riconoscervi.

Parte prima

Ecologia dell'attesa

Ecologia della maternità

Fare figli è una scelta sostenibile?

«Avrò due figli, un maschio e una femmina. La bambina si chiamerà Aurora e avrà boccoli del colore dell'oro.» Lo ripeteva spesso, la mia amica Elisa, durante i nostri pomeriggi di gioco. Avevamo una decina d'anni e lei sembrava assolutamente sicura di quello che sarebbe stato il suo avvenire di madre. Né io né lei potevamo sapere, grazie al cielo, che un male feroce non le avrebbe dato il tempo di realizzare la sua profezia, oppure, chi può dirlo, di cambiare idea e fare per sempre a meno della maternità. Allora, nella luce morbida della nostra infanzia di provincia, le sue parole sembravano davvero il cristallino presagio di un futuro già scritto. Una certezza, proveniente da chissà quale stringa del suo codice genetico, o più banalmente dai condizionamenti culturali cui eravamo sottoposte senza saperlo.

Sono in tantissimi, come la mia amica Elisa, a sapere di volere dei figli fin da molto prima di varcare la soglia sdruciolevole dell'età adulta. Qualcuno lo dà per scontato, come se fosse una tappa obbligata della vita, altri lasciano che sia il caso a decidere per loro. Molti, al contrario, pesano la scelta con estrema cautela, per tante ragioni diverse. Come me, che oltre alle inevitabili domande di natura pratica sull'opportunità di avere un bambino,

mi sono sempre interrogata sugli aspetti etici e “ambientali” della questione. E sulla mia capacità di allevare degli esseri umani, ma questa è un'altra storia. Il mio professore di ecologia dell'università, uomo di scienza e di fede, sosteneva che ogni coppia di *Homo sapiens* fosse tenuta a generare almeno due figli. Solo in questo modo, diceva, si può evitare che una certa popolazione umana si sbilanci a scapito delle generazioni più giovani, in parole povere, scongiurare una società fatta prevalentemente di vecchi, alle cui esigenze assistenziali e pensionistiche i giovani non riusciranno più a far fronte. Qualche anno dopo, un altro docente, noto divulgatore scientifico televisivo, esortava noi giovani studenti a non riprodurci affatto, per non dare il nostro insopportabile contributo alla sovrappopolazione e allo sfruttamento non più sostenibile delle risorse naturali della Terra.

Lo chiamano amore

Molte volte mi sono chiesta chi avesse ragione, e ogni volta sono rimasta senza una risposta definitiva. In fondo, siamo bestie, animate come tutti gli organismi viventi dall'incontrollabile istinto di continuazione della specie: per quanto single incallito, poligamo inveterato (o forse proprio per questo) o allergico ai marmocchi, **ognuno di noi è geneticamente programmato da millenni di evoluzione per propagare il patrimonio genetico che custodisce nei propri nuclei cellulari**. I poeti lo chiamano amore, le riviste femminili orologio biologico, ma in fondo non è altro che una legge di natura, l'istinto più forte che esista dopo quello di sopravvivenza, o forse anche prima e al di sopra di esso. La sola cosa che «tutto il mondo fa girar», come spiegava Merlino al giovane Semola ne *La spada nella roccia*. D'altra parte, evolutivamente parlando, un po' di strada ne abbiamo fatta da quando saltavamo da un albero all'altro, e poi, a ringiovanire

le comunità del mondo ricco, ogni giorno più anziane, ci sono, e forse bastano, i piccoli migranti e le seconde generazioni. E soprattutto, i figli si possono anche adottare. Oltre a dare una famiglia a un bimbo che non ce l'ha, l'adozione rappresenta una scelta per certi versi più sostenibile del procreare con la pancia: non si affolla il pianeta con un altro individuo e si condividono le risorse esistenti con un bambino già nato. Se abbiamo smesso di andare in giro nudi, accoppiarci in pubblico e mangiare con le mani, se l'equilibrio della popolazione mondiale, probabilmente, non esige più che le coppie occidentali si riproducano, dovremmo forse piantarla una buona volta di fare bambini?

To be or not to be (mother)

Non so quanti si facciano davvero questa domanda, prima di provare ad avere un figlio, ma per me, nata e cresciuta in un territorio fortemente antropizzato, inquinato e sovrasfruttato, resta un interrogativo cruciale. Io, ormai dovrebbe essere chiaro, una risposta non l'ho ancora trovata. So che rispetto profondamente chi sceglie di adottare in assenza di problemi di fertilità o di salute, e spesso penso che mi piacerebbe dare a Davide e Flavia un fratello o una sorella che non venga dalla mia pancia. Ma un giorno di qualche anno fa, per istinto, per amore o solo per quel ticchettio insistente che cominciava a martellarmi nelle orecchie, l'animale che è in me ha deciso, non senza remore, di lasciare il suo DNA su questo pianeta. Sperando che resti abbastanza spazio anche per i nostri figli.

I poeti lo chiamano amore, le riviste femminili orologio biologico, ma la voglia di avere figli non è che un potente istinto naturale

Indice

Introduzione	9
--------------	---

Parte prima Ecologia dell'attesa

1. Ecologia della maternità	13
2. Nove mesi al naturale	16
3. La valigia per l'ospedale	26
4. Nati con la placenta	32
5. Nascerne in casa	35
6. Arnica e carezze	41
7. VBAC o secondo cesareo?	43
8. Post partum	48
9. Secondogeniti	51

Parte Seconda Tentativi di greenitudine

Il troppo stroppia

1. Bambini usa e getta	61
------------------------	----

2. <i>Decluttering</i> , il nome cool della sobrietà	68
3. Come vivere in una casa piccola ed essere felici	70
4. Sette acquisti inutili per un neonato in arrivo	75
5. I bambini e l'eccesso di igiene	82
6. Nido	85

Sei (verde come) quello che mangi

1. Latte a impatto zero	91
2. Cinque consigli per allattare meglio	94
3. Allattare oltre l'anno	101
4. Omogeneizzati o pappe fatte in casa?	104
5. Svezzare vegetariano: una scelta (non solo) possibile	108
6. Di autosvezzamento e altre magie	110
7. Un tempo per ogni cosa	114

Di pannolini e altre schifezze

1. Biodegradabili o lavabili?	119
2. L'ABC dei pannolini lavabili	122
3. La chimica a prova di pulito	131
4. Dermatite da pannolino	137
5. Elimination Communication	139

Naturale è bello, e funziona

1. Cosmetici per bambini	145
2. Crosta latte, coliche del neonato e altre amenità	152

Giocare leggero

1. Riciclato, naturale ed etico	167
2. Un cesto pieno di tesori	171
3. Il libro tattile	174

4. L'ecologia del silenzio	177
5. La calma dentro una bottiglia	181

Cuore a cuore, secondo natura

1. Questa bambina non piange mai	187
2. Mucchio selvaggio	191
3. La fascia portabebè	198
4. Piccolo bignami del babywearing	200
5. Il marsupio	204

Figli quadrupedi e amori bestiali

1. Quasi meglio dei figli?	211
2. Dove c'è un gatto, c'è casa	215
3. Gatti e gravidanza	217

Parte terza

A viaggiare leggeri si impara da piccoli

1. Il peccato più grande	223
2. In vacanza con i bambini	226
3. Una valigia piena di sogni	231
4. Vacanze al verde	233
5. Si fa presto a dire crema solare	235
6. Punture di terra e di mare	239
7. Viaggiare con i bambini	242

Epilogo. La solitudine di una mamma green	247
Postilla. Un privilegio straordinario	259
Note	261
Ringraziamenti	267